

NOTA ALLA RASSEGNA STAMPA



1-30 SETTEMBRE 2010

Si è svolto a Torino dall'8 al 10 settembre il 55° Congresso Nazionale degli Ordini degli Ingegneri d'Italia che ha avuto per tema "Costruire il futuro del sistema Italia: ruolo dell'ingegneria e Riforma della Professione". E' stata l'occasione per avere un franco confronto con qualificati componenti della maggioranza di Governo e dell'opposizione sulle più sentite problematiche della categoria e sulla tanto auspicata "riforma" delle professioni. Su questo tema la categoria si è espressa con chiarezza. Il documento approvato a conclusione del Congresso auspica, tra l'altro, l'avvio di un'azione corale della comunità degli ingegneri finalizzata a favorire nelle opportune sedi: la netta distinzione tra attività di impresa e attività intellettuale; una chiara relazione tra competenze riservate e relativo percorso formativo; l'ampliamento delle attività riservate in considerazione del rapido moltiplicarsi di attività innovative che impattano sugli interessi della collettività; l'istituzionalizzazione della "formazione professionale permanente"; il principio secondo il quale la professione dell'ingegnere sia declinata in maniera unitaria sia per i liberi professionisti sia per i dipendenti; la definizione dell'equo compenso, con il ripristino dell'obbligatorietà dei minimi tariffari. Le recenti divisioni insorte all'interno della maggioranza di Governo potrebbero, però, rendere ancora più tortuoso il già accidentato processo di riforma.

TEMI TRATTATI

- 1) **Il punto**
- 2) **55° Congresso ingegneri**
- 3) **Tariffe professionali**
- 4) **Riforma ordini professionali**
- 5) **Legislazione sui lavori pubblici**
- 6) **Appalti e opere pubbliche**
- 7) **Edilizia private e urbanistica**
- 8) **Mercato servizi di ingegneria**
- 9) **Sicurezza cantieri**
- 10) **Previdenza professionisti**
- 11) **Università e formazione**
- 12) **Professionisti e P.A.**
- 13) **Energia e ambiente**

Romeo La Pietra

CONSENSO «BIPARTISAN» SUL RITORNO ALLE TARIFFE

L'esigenza di fissare minimi tariffari per gli appalti pubblici mette d'accordo tutti gli schieramenti

politici. Nella giornata conclusiva del 55° Congresso nazionale degli ingegneri, a Torino, l'ex

ministro del Lavoro, Cesare Damiano, ha spiegato che nel caso degli appalti è giusto prevedere una

tariffa minima, se questo aiuta a garantire sicurezza, trasparenza e contrasto al sommerso, qualità. «La logica del massimo ribasso ha spiegato - comporta spesso, per chi vuole vincere una gara, la

necessità di lavorare comprimendo materiali, qualità e sicurezza sul lavoro. Nel caso delle professioni è giusto garantire un costo scorporato dai ribassi». Antonino Lo Presti,

deputato di Futuro e Libertà (Fli), ha assicurato il proprio impegno a ricordare al Governo «come l'abolizione del decreto Bersani fosse uno dei punti del patto stretto con gli elettori».

PARTE LA CORSA ALLE NUOVE PARCELLE

Quasi un milione e mezzo di professionisti alla finestra. Gran parte dei quali ad aspettare l'aggiornamento di tariffe ferme anche a vent'anni. Per altri, invece, la sfida è quella di riuscire a ottenere per la prima volta i valori di riferimento. Tutti confidano di avere la stessa sorte dei commercialisti, che attendevano da sedici anni di veder aggiornate le loro tariffe e alla fine ci sono riusciti. Certo, c'è da considerare che il decreto Bersani del 2006 ha scombinato le carte delle categorie in lista d'attesa, perché l'abolizione degli onorari minimi ha spesso costretto a rimettere mano a lavori già fatti. E il caso,

a esempio, dei biologi: «Il nostro tariffario risale al 1993 - spiega Ermanno Calcatelli, segretario dell'Ordine nazionale - ed è stato annullato dal decreto Bersani perché prevedeva compensi al di sotto dei quali non si poteva scendere. A novembre, però, si terranno le elezioni del nuovo consiglio, il quale rimetterà mano agli onorari. L'annunciata riforma Alfano, infatti, ha fatto capire di voler reintrodurre l'inderogabilità delle tariffe». L'elenco di chi chiede l'abrogazione del decreto Bersani su questo punto è comunque lungo, a cominciare dagli avvocati. Ai quali proprio

non va giù la spinta alla concorrenza al ribasso, con la ricaduta in termini di qualità della prestazione professionale, determinata dalla cancellazione dei minimi. La commissione tariffe del Consiglio nazionale forense, dal canto suo, sta lavorando da tempo alle nuove tabelle, il cui ultimo aggiornamento risale al 2004. Il lavoro non sarà brevissimo anche perché Guido Alpa, vertice del Cnf, punta non solo sull'adeguamento degli importi, ma anche sulla trasparenza e sulla semplificazione dei meccanismi di calcolo. Sulla stessa lunghezza d'onda si muove anche il Consiglio nazionale del

notariato che sta elaborando una nuova tariffa che rappresenti in modo semplice, trasparente e facile da comunicare i criteri che caratterizzano l'attività notarile in modo da mantenere un elevato standard di sicurezza per i cittadini.

«L'aggiornamento è necessario - sottolinea il presidente del collegio nazionale Fausto Savoldi - e presto ci metteremo al lavoro. E' importante soprattutto nel settore dei lavori pubblici, mentre nei rapporti con i privati funziona meglio la contrattazione». Rimettere

mano alle tariffe è, però, anche un'esigenza indotta dalle nuove competenze. «Nel nostro tariffario varato nel '91 e aggiornato cinque anni dopo - commenta Pietro Antonio De Paola, al vertice dei geologi - non trovano posto molte nuove prestazioni. Ecco perché abbiamo preparato una bozza di nuovi compensi e nuove prestazioni, che da qualche mese è all'attenzione del Guardasigilli». Quello dell'eccesso di ribasso è, infine, un problema comune per architetti e ingegneri che condividono peraltro

parte dei tariffari. «L'ultima modifica della tariffa per i lavori privati risale al 1986 - ha sottolineato Massimo Gallione, presidente del consiglio nazionale degli architetti e poi c'è quella sulle opere pubbliche che è stata ritoccata nel 2001, ma non negli importi». Più che un aggiornamento, aggiunge Romeo La Pietra, nel consiglio degli ingegneri; «è necessario individuare una nuova filosofia: un modello di riferimento è quello tedesco, impostato su una base prestazionale». Ma la base, ancora una volta, sono i minimi inderogabili.

L'ONORARIO SUPER-SCONTATO NON FA SCATTARE LA SANZIONE

Sulle tariffe e in particolare sulla loro inderogabilità si scontrano professionisti, ordini, clienti, pubbliche amministrazioni e Garante della concorrenza; emanano sentenze i giudici civili (se si discute dei pagamenti) e amministrativi (in materia di appalti di servizi). Infine, vi sono aspetti deontologici

giudicati dagli ordini professionali, con sanzioni impugnabili sino in Cassazione. L'inderogabilità (nei minimi) ruota intorno all'articolo 2 del decreto legge 223/2006 (convertito nella 248) che abroga l'obbligatorietà delle tariffe professionali fisse o, appunto, minime. Gli interventi più

recenti dell'Antitrust riguardano gli psicologi (dicembre 2009), i geologi e gli operatori pubblicitari (giugno 2010). Seppur disomogenee, tali categorie hanno dovuto escludere l'obbligatorietà delle tariffe per uno stesso comune: perché l'inderogabilità limita la concorrenza. L'unico

aspetto per cui l'applicazione di tariffe inferiori al minimo assume rilevanza è la combinazione di queste ultime con una serie di condotte ritenute disdicevoli e lesive del decoro professionale, quali la sottofatturazione, la concorrenza sleale, il ricorso a procacciatori e la stipula di convenzioni gratuite. In questo senso vi è un segnale del Tar Lazio (decisione

30580/2010; che ha ritenuto legittimi controlli di tipo deontologico su elementi complessi, quali gli orari e le modalità di prestazione professionale, se tali controlli possono collegarsi alla scorretta applicazione di tariffe eccessivamente ridotte (nel caso in questione, da parte di notai). Ma se si discute dei soli minimi tariffari, senza cioè valutare altri elementi di concorrenza

sleale, non sono possibili sanzioni disciplinari. Per tale motivo, non sono ritenuti illeciti i comportamenti di professionisti (avvocati) che, a rotazione, offrono consulenza gratuita collaborando con un comune, se i professionisti hanno accettato di lavorare in pool e di non assistere i clienti cui si è resa consulenza gratuita.

ALBO UNICO DEI TECNICI AVANTI TUTTA

A che punto è la riforma delle professioni? Prima dell'estate sembrava non si parlasse di altro. E ora? La spaccatura dell'esecutivo e la conseguente formazione del nuovo gruppo parlamentare Futuro e Libertà hanno minacciato la stabilità stessa del governo, spostando così il dibattito politico sulla possibilità di andare al voto prima della scadenza naturale della legislatura. In un quadro politico cambiato e probabilmente ancora in trasformazione, la riforma delle professioni come andrà avanti? Nessun dubbio per Geometri,

Periti agrari e Periti industriali che vanno avanti uniti e non smettono di credere all'importanza di questo provvedimento.

Guardano al futuro e ribadiscono la loro volontà di unirsi in un Albo Unico, come afferma Fausto Savoldi, presidente del Cng (Consiglio nazionale geometri), «l'Albo unico è l'unica via possibile non solo per riformare e semplificare, ma anche per creare una rappresentanza globale di categoria, assolutamente necessaria». Il Cogepapi (Coordinamento geometri periti agrari e periti industriali) ha già

calendarizzato l'assemblea dei presidenti che punta dritta al Congresso unitario delle tre professioni. Ma se i professionisti non stanno a guardare, segnali positivi arrivano anche dal mondo politico. Perché si continua sulla strada già indicata «secondo l'iter previsto», afferma Maria Grazia Siliquini (Fli), relatrice del provvedimento. Il testo di riforma delle professioni è attualmente incardinato in Commissione giustizia della Camera dei deputati. Ma la certezza è che il provvedimento sarà dibattuto «speriamo già la prossima settimana»,

continua l'onorevole Siliquini, «siamo già alla fase del dibattito e poi sarà dato un termine per gli emendamenti. Tutta la fase precedente si è conclusa e quindi il lavoro più lungo è già avvenuto». Piena soddisfazione per il lavoro svolto in Commissione arriva anche dall'onorevole Nicola Molteni (Lega Nord) «la commissione giustizia della Camera ha lavorato svolgendo tutta una serie di audizioni importanti, ascoltando tutti i soggetti professionali coinvolti. Abbiamo fatto una attività di monitoraggio assolutamente fondamentale e si è arrivati alla stesura di un testo unico, condiviso nei principi generali». Riforma

non solo attesa ma anche auspicata, ha aggiunto l'esponente della Lega Nord, che chiarisce «noi faremo una legge in cui fisseremo i principi e poi naturalmente ogni professione seguirà il proprio corso». Anche l'Italia dei valori manifesta grande attenzione nei confronti della riforma delle professioni, perseguendo la linea - come ha dichiarato Federico Palomba rappresentante della Commissione giustizia della Camera - «dell'accorpamento delle diverse categorie professionali», ritenendo infatti la semplificazione un fattore sempre positivo. Anzi, un fattore di forza. Inoltre, l'esponente Idv

afferma che «confermiamo anche l'attenzione per l'ipotesi di scorporo tra le professioni ordinistiche e non ordinistiche, rispetto alla quale siamo positivamente orientati. Nel proseguo parlamentare cercheremo di fare in modo che queste soluzioni possano avere successo». Pierluigi Mantini (Udc) che da sempre si è occupato di professioni ribadisce con decisione «l'urgenza della riforma» arrivando a suggerire al presidente Silvio Berlusconi di inserirla tra i cinque punti programmatici nel suo discorso alle camere.

LEGISLAZIONE SUI LAVORI PUBBLICI

VARCO SUGLI APPALTI PER I SOGGETTI DIVERSI DALLE IMPRESE

Nella definizione che il Dlgs 163/2006 offre del cosiddetto "operatore economico" rientrano a pieno titolo anche soggetti come fondazioni, associazioni,

istituti di ricerca e università, che non perseguono un preminente scopo di lucro, non sono strutturati sotto il profilo organizzativo come un'impresa e non assicurano

una regolare presenza sul mercato. Così hanno sancito i giudici della quinta sezione del Consiglio di stato nelle sentenze 5956/2010 e 6527/2010. Entrambe le

pronunce legittimano dunque la partecipazione alle gare d'appalto pubbliche da parte di realtà non richiamate formalmente dall'articolo 3, comma 22, del Dlgs 163/2006 per ciò che riguarda la categoria degli "operatori economici". Ossia di quei soggetti (imprenditore, fornitore,

prestatore di servizi o raggruppamento o consorzio di essi») legittimati a sottoscrivere contratti con le stazioni appaltanti e gli altri soggetti aggiudicatori in base alla normativa dei contratti pubblici. Di fatto si introduce un ampliamento alle previsioni contenute nella legge in questione,

consentendo un'apertura sugli appalti pubblici a soggetti non tipicamente qualificati sotto il profilo organizzativo o per vocazione imprenditoriale e commerciale con conseguente effettiva e stabile presenza sul mercato, alla stregua degli imprenditori.

ISPEZIONI IN CANTIERE CON IL SÌ DEL PREFETTO

Controlli antimafia nei cantieri con il via libera del prefetto. Lo prevede il Dpr 150/2010, pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» n.212 del 10 settembre 2010. Con questo decreto è stato approvato il regolamento recante norme relative al rilascio delle informazioni antimafia a seguito degli accessi e accertamenti nei cantieri delle imprese interessate all'esecuzione di lavori pubblici. Nell'individuare le imprese interessate che saranno sottoposte all'accesso, il regolamento fa riferimento a tutti i soggetti che intervengono a qualunque titolo nel ciclo di realizzazione dell'opera, anche con noli e forniture di beni e prestazioni di servizi (compresi quelli di

natura intellettuale, quali progetti, consulenze eccetera). Ciò qualunque sia l'importo dei relativi contratti o dei subcontratti (subappalti). La verifica scatta a seguito della richiesta di informazioni da parte dell'amministrazione pubblica. Gli accessi sono effettuati dal gruppo interforze, che si compone di un funzionario della polizia di Stato, da un ufficiale dell'Arma dei carabinieri, da un ufficiale della Gdf, da un rappresentante del provveditorato alle opere pubbliche, da un rappresentante della direzione provinciale del lavoro e da un funzionario della direzione investigativa antimafia (Dia). L'intervento è effettuato nei confronti di

tutti i soggetti che possono determinare in qualsiasi modo le scelte o gli indirizzi dell'impresa controllata. Entro trenta giorni dall'ispezione il gruppo dovrà fare una relazione al prefetto. In quell'occasione dovrà segnalare quegli elementi che fanno pensare a tentativi di infiltrazione mafiosa. In questa ipotesi il prefetto convoca l'interessato ed entro 15 giorni trasmette l'informazione all'ente appaltante che, in base al Dpr 252/98, ha facoltà di revoca e di recesso dal contratto, fatto salvo il pagamento del valore delle opere già eseguite e il rimborso delle spese sostenute per l'esecuzione del rimanente.

LA CAMPANIA FRENA I MAXI RIBASSI PRIMA GARA CON IL PREZZO-SOGLIA

Nuovo metodo antiribasso nei bandi di gara. Anche il provveditorato alle Opere pubbliche per la Campania e il Molise, dopo la Provincia di Reggio Calabria, ha introdotto un sistema per arginare gli sconti anomali nel settore dei lavori pubblici. E' stata aggiudicata in Campania, infatti, la prima gara a procedura aperta col criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa e con l'introduzione del prezzo soglia e del tempo soglia. Il bando è relativo ai lavori di recupero di un edificio comunale di Torre del Greco (Na), con il Provveditorato in qualità di stazione appaltante per conto del Comune. In realtà la soglia può essere individuata anche in altri modi. Ad esempio, può essere stabilita precedentemente dalla commissione di valutazione e

resa nota soltanto al momento dell'apertura delle buste. «Indipendentemente dal metodo utilizzato - spiega Maria Teresa Mincione, responsabile dell'ufficio Gare e contratti del Provveditorato - è il meccanismo che si è rivelato efficace. Se dalla media delle offerte economiche presentate risulta un ribasso, ad esempio, del 25%, tutti coloro che hanno presentato uno sconto oltre il 25% otterranno il punteggio massimo. Stesso discorso vale per i tempi di esecuzione. In questo modo non verrà più agevolato chi presenta il ribasso più alto e acquisterà maggior valore l'offerta tecnica migliorativa». Mentre però l'elemento prezzo e quello tempo vengono calcolati con una procedura matematica, la valutazione dell'offerta tecnica è per sua natura discrezionale. Ma il rischio di

eventuali condizionamenti non preoccupa i costruttori, che plaudono all'esperimento. «Il Provveditorato - commenta Rodolfo Girardi, presidente dell'Acen - con questo esempio, fornisce alle stazioni appaltanti una linea di condotta corretta e potenzialmente efficace, in grado di assicurare la compiuta esecuzione dei lavori, in tempi e a prezzi sostenibili, garantendo la sicurezza dei lavoratori e un'obiettiva qualità delle opere. Il prezzo e il tempo soglia hanno il pregio di contenere l'aberrante fenomeno dei ribassi eccessivi che, purtroppo, dilaga nel mercato dell'edilizia in Campania».

OPERA IRREALIZZABILE PER ERRORE VOLUTO DAL PROPRIETARIO:AL PROGETTISTA SPETTA IL COMPENSO

La Corte di cassazione, con sentenza del 19 agosto 2010 n. 18747, ha stabilito che il committente non può rifiutare il compenso pattuito

avvalendosi dell'eccezione di inadempimento nei confronti del progettista, quando l'irrealizzabilità dell'opera è conseguenza diretta

dell'incarico affidato e verte su contenuti progettuali specificamente richiesti dal committente e finalizzati a perseguire un suo interesse

esclusivo. Non configurandosi un'ipotesi di inadempimento non sussiste nemmeno il

diritto al risarcimento del danno in favore del committente per

l'inutilizzabilità della progettazione.

PIANI TERRITORIALI ALLE UNIVERSITÀ

Legittimo per un comune affidare la redazione di un piano territoriale tramite una gara riservata soltanto alle Università, con esclusione dei privati, in quanto finalizzata a concludere un accordo fra amministrazioni. E' quanto stabilisce il Consiglio di stato, quinta sezione, con la sentenza n. 6548 del 10 settembre 2010,

confermando la pronuncia di primo grado del Tar Lombardia (n. 74/2010) con riguardo a una procedura di selezione, esperita dal comune di Pavia e riservata ai soli istituti universitari, per l'affidamento dell'incarico di studio e di consulenza tecnico-scientifica per la redazione del piano di governo del territorio

comunale; la procedura era stata impugnata dagli Ordini professionali degli architetti di diverse province lombarde e dal Consiglio nazionale degli architetti pianificatori paesaggisti e conservatori.

APPALTI E OPERE PUBBLICHE

L'INGEGNERIA CONTINUA LA DISCESA

Nei primi otto mesi del 2010 le gare di progettazione hanno toccato il minimo dal 2000 dopo il recupero dei primi cinque mesi dell'anno in corso, negli ultimi tre mesi i bandi tornano a calare, nonostante il buon risultato di agosto. Sono quindi forti preoccupazioni del presidente dell'Oice, Braccio Oddi Baglioni, che ha lamentato il ritardo nell'emanazione del regolamento del Codice e plaude alle linee guida sugli affidamenti di progettazione emanate a luglio dall'Autorità di vigilanza sui contratti

pubblici. «Gli ultimi otto mesi», ha dichiarato il presidente Oddi Baglioni, «e in particolare la frenata dell'ultimo trimestre, dimostrano le difficoltà del mercato che ancora soffre della mancanza di risorse pubbliche, del difficile decollo della finanza di progetto, al di là dei piccoli interventi, e dei ribassi anomali, sempre in preoccupante aumento. Le prospettive, dati i vincoli di finanza pubblica, non sono buone e la lentezza di una ripresa che stenta ad appalesarsi rende evanescente anche l'ipotesi di un traino degli investimenti

dovuti alle iniziative private». «Dal punto di vista delle regole», ha continuato il presidente Oice, «l'attesa per il varo del regolamento del Codice, che ancora non è stato trasmesso alla Corte dei conti per il parere, lascia il settore ancora in un momento di transizione e in assenza delle nuove disposizioni attuative del Codice. Appare anche indeterminata e incerta l'azione di semplificazione normativa che dovrebbe essere condotta sul Codice. Nel frattempo non possiamo che apprezzare, anche sotto il profilo del contenimento dei

ribassi anomali, i contenuti delle linee guida emanate dall'Autorità per la vigilanza sui

contratti pubblici con la determina n. 5 del 2010, che risolvono molti e delicati profili

applicativi concernenti le norme in materia di servizi di ingegneria e architettura».

EDILIZIA PRIVATA E URBANISTICA

CON LA SCIA RESTAURI E RISTRUTTURAZIONI INIZIANO SUBITO

La Scia si applica nell'edilizia. Con il deposito in comune della segnalazione certificata si possono immediatamente avviare i lavori di restauro e risanamento conservativo, di ristrutturazione edilizia "fedele" e le varianti a permessi di costruire. La presenza di un vincolo non impedisce poi l'utilizzo della Scia (Segnalazione certificata di inizio attività), fatto comunque salvo l'ottenimento, prima di avviare i lavori, dell'autorizzazione specifica in caso di vincoli. Questa, in sintesi è l'interpretazione fornita dal ministero delle Infrastrutture al quesito posto dalla regione Lombardia sull'applicabilità al mondo delle costruzioni del nuovo testo dell'articolo 19 della legge 241/1990, introdotto dalla manovra correttiva. Restano invece soggetti a permesso di costruire gli interventi di nuova costruzione, quelli di

ristrutturazione urbanistica e le opere di ristrutturazione edilizia "infedele" che comportino cioè l'aumento di unità immobiliari, modifiche del volume, della sagoma, dei prospetti o delle superfici, ovvero che, limitatamente agli immobili compresi nelle zone omogenee A, comportino mutamenti della destinazione d'uso. Nulla viene quindi modificato rispetto alle opere già liberalizzate: restano soggette a semplice «comunicazione» i lavori di manutenzione straordinaria, le opere dirette a soddisfare obiettive esigenze contingenti e temporanee, quelle di pavimentazione e di finitura di spazi esterni, anche per aree di sosta, gli interventi per realizzare i pannelli solari, fotovoltaici e termici, le aree ludiche senza fini di lucro e gli elementi di arredo delle aree pertinenziali degli edifici. Restano infine del tutto libere

(senza neppure la «comunicazione») le opere di manutenzione ordinaria, quelle volte all'eliminazione di barriere architettoniche che non alterano la sagoma dell'edificio, le opere temporanee per attività di ricerca nel sottosuolo i movimenti di terra pertinenti all'esercizio dell'attività agricola, le serre mobili stagionali. Infine, una precisazione importante del ministero: restano in vita le previsioni regionali che assoggettano a Dia (la cosiddetta "superDia") le opere che secondo il Testo unico sull'edilizia richiedono il permesso di costruire. L'impatto della manovra è così fortemente ridotto in Lombardia, dove ai sensi della legge regionale 12/2008 le grandi opere continuano a essere assoggettate a Dia e quelle minori, se non liberalizzate, sono ora

sottoposte a Scia. L'assetto tracciato dal ministero può dirsi definitivo? A dire il vero, sulla Scia le interpretazioni in campo sono davvero tante e, per quanto

autorevole, quella ministeriale non ha valore di legge e non risolve i dubbi che, sull'utilizzabilità della nuova procedura, sono stati sollevati dagli uffici tecnici delle

amministrazioni comunali quotidianamente chiamati ad applicare sul campo le nuove disposizioni.

MERCATO DEI SERVIZI DI INGEGNERIA

INGEGNERIA IN CRISI TIENE SOLO L'EXPORT

La crisi in cui è precipitata l'ingegneria organizzata italiana, soprattutto nella componente dei servizi sia di consulenza tecnico-economica che di progettazione, e nel mercato domestico (mentre l'impiantistica e l'esportazione hanno retto meglio), spinge le associazioni di categoria a «serrare le file». A due anni dalla nascita, in seno a Confindustria, della prima «federazione di scopo», Federprogetti, i presidenti di Animp (Fabrizio Di Amato) e di Oice (Braccio Oddi Baglioni) studiano un progetto di fusione che permetta di valorizzare l'intera filiera che parte dalla progettazione sia civile che industriale (svolta dalle «design firms»), si esprime nella realizzazione degli impianti industriali e di processo (gli

Epc, «Engineering, procurement & construction contractors») e coinvolge i fornitori di componenti tecnologici. In questo spirito l'Oice ha svolto, aggiornandola nei contenuti, la sua 26a rilevazione (di imminente pubblicazione) per sottolineare tutta l'importanza per l'economia italiana di un settore, quello dell'ingegneria organizzata che, nel 2009, con una produzione di quasi 12 miliardi incide per qualcosa come 0,7% nel prodotto interno lordo. Essa fotografa un'offerta sempre più «affaticata» dalla recessione: nel 2009 tutti i principali indicatori aggregati (produttivi, commerciali e occupazionali) sono in flessione e anticipano anche maggiori difficoltà future. Nel 2009 la produzione delle società associate

all'OICE vale 11.952 milioni, in diminuzione del 9% (a fronte di +4,7% nel 2008 e +21,6% nel 2007). A sostenerla sono sempre più i mercati esteri la cui incidenza si attesta al 79,8%, la più elevata in una serie storica ventennale, mentre la produzione in Italia si contrae del 33,8 per cento. Venendo agli aspetti commerciali - che anticipano prospetticamente il futuro - i 13,6 miliardi di contratti siglati nel 2009 (-20,3%) preannunciano un 2010 «horribilis». Ne consegue uno svuotamento dei portafogli ordini (-18,6%) che fino al 2008 era ancora in crescita, la cui preponderanza all'estero (87,5%) fa presumere nuovi record di esportazione di servizi (e lavori).

INGEGNERI GESTIONALI SONO SOLO LA METÀ DI QUELLI CHE SERVONO

Accade in Italia, anche in questi tempi di crisi: A.A.A. ingegneri gestionali cercansi. E subito. A dirlo sono non poche aziende che assumono e università che fanno da tramite tra le imprese e i neolaureati. Basta vedere quello che è successo solo l'anno scorso al Politecnico di Milano, dove di fronte a 458 studenti laureati in ingegneria gestionale nel 2009 sono state ben 962, più del doppio, le offerte di lavoro arrivate al Career service dell'ateneo per

arruolare in azienda questi profili: figure che uniscono una formazione «ingegneristica» a una preparazione economica. Anche al Politecnico di Torino la situazione è simile. Gli ingegneri gestionali che escono dall'ateneo piemontese, fanno sapere da Torino, trovano velocemente un lavoro; con sbocchi che vanno dalla piccola alla grande industria, dalle banche agli ospedali fino agli uffici pubblici. Tanto che quest'anno le preiscrizioni al corso di

laurea sono lievitate dell'8% rispetto al 2009. E le aziende? Un caso tipico è quello del gruppo Burgo, produttore di carta, che ha da poco lanciato un progetto per selezionare 25 ingegneri "ad alto potenziale". Non solo gestionali, ma anche per esempio meccanici. Saranno inseriti negli stabilimenti del gruppo, per lavorare tra logistica, produzione, manutenzione e ufficio tecnico.

SICUREZZA CANTIERI

LA NUOVA TESSERA PER L'EDILIZIA AL VIA SENZA SANZIONE

Le novità introdotte dal piano straordinario contro le mafie in materia di tesserini negli appalti in edilizia potrebbero essere considerate prive di sanzioni. Esaminando l'articolo 5 della legge n.136/2010 risulta che la tessera di riconoscimento prevista dall'articolo 18, comma 1, lettera u), del Dlgs n. 81/2008 (Testo Unico sulla salute e sicurezza nei luoghi di lavoro), deve contenere, oltre agli elementi ivi previsti, anche

la data di assunzione e - in caso di subappalto - la relativa autorizzazione. Gli elementi già previsti riguardano la fotografia e le generalità del lavoratore nonché il nominativo del datore di lavoro. La violazione alla richiamata norma del Testo Unico non è, però, sanzionata dal successivo articolo 55. È sanzionata, invece, la violazione all'articolo 26, comma 8, del medesimo Testo Unico per la quale l'articolo 55,

comma 5, lettera i), prevede la sanzione da 200 a 500 euro. Da notare che entrambe le disposizioni (articoli 18 e 26) si riferiscono all'obbligo di dotare della tessera i lavoratori dipendenti «nell'ambito dello svolgimento di attività in regime di appalto o subappalto». Il richiamo esplicito fatto dall'articolo 5 della legge n. 136/2010 farebbe pertanto ritenere che le novità ora introdotte, come anticipato, siano prive di

sanzione. A tutto ciò occorre aggiungere che lo stesso richiamo fatto all'articolo 18 del Testo Unico appare non esatto. Infatti, poiché l'articolo 5 si riferisce alla «identificazione degli addetti nei cantieri», occorre precisare che l'articolo 26 riguarda «gli obblighi connessi ai contratti d'appalto o d'opera o di somministrazione» intesi in senso generale. Per quanto

concerne specificamente i cantieri edili, invece, continua a trovare applicazione il comma 3, primo periodo, dell'articolo 36-bis del D.L. n. 223/2006 (mai abrogato), il quale stabilisce che «nell'ambito dei cantieri edili i datori di lavoro debbono munire il personale occupato di apposita tessera di riconoscimento corredata di fotografia, contenente le

generalità del lavoratore e l'indicazione del datore di lavoro». La violazione a tale obbligo è punita dal successivo comma 5 con la sanzione amministrativa da 100 a 500 euro per ciascun lavoratore. La sanzione (da 50 a 300 euro) è prevista anche a carico del lavoratore che, munito della tessera, non provvede a esporla.

LAVORO NERO, POCHE SANZIONI

Sono 742 le imprese sospese dagli appalti nel 2009 per aver impiegato lavoratori in nero. A rendere noto il dato è l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici che ha ricevuto le segnalazioni di stop dal ministero del Lavoro. In testa, come numero di violazioni riscontrate c'è la Lombardia con 144 cantieri fermati, seguita dalla Campania con 99 e da una più insolita Toscana con 94. Ma emerge subito la

disomogeneità dei controlli sul territorio. Infatti, a fronte di un 11,85% dei cantieri controllati nella più attiva e dinamica Lombardia fa riscontro un inesistente 0,7% del Friuli Venezia Giulia. Anche chi lavora in Molise, Basilicata e Calabria può star tranquillo. Il rischio di incappare in una ispezione è estremamente basso: in Molise, ad esempio, non supera l'uno per cento. Questa è una delle anomalie che ha riscontrato l'Autorità nell'analisi dei dati inviati dal ministero di Sacconi. Le 742

sospensioni si riferiscono all'applicazione dell'articolo 14 del Dlgs 81/2008, ovvero alle sanzioni introdotte dal decreto Bersani contro il lavoro nero: la sospensione infatti scatta se nel cantiere vengono trovati lavoratori in nero per una percentuale superiore al 20% del totale. O anche - ma di fatto come segnala l'Autorità non è mai applicata - di fronte a gravi e continue violazioni della sicurezza.

LA FORMAZIONE IN EDILIZIA PUNTA SULLA SICUREZZA

Sempre più attenzione alla formazione nel mondo dell'edilizia: nel 2009 sono stati 10.633 i corsi organizzati dal sistema delle 97 scuole edili italiane, con una crescita

record del 62,4% nel giro di un anno. Le scuole del Nord Italia si confermano le più affollate, ospitando più del 60% delle lezioni totali, contro il 40% del Centro e del Sud Italia. La

formazione sulla sicurezza resta al centro di 5.818 corsi, il 54,7% del totale, in calo però dal 68% del 2008. A recuperare terreno è la formazione professionale, oggetto nel 2009 di 4.815 corsi

(il 45,3% del totale). Sono i dati dell'ultimo rapporto stilato dall'Ente nazionale per la formazione e l'addestramento professionale nell'edilizia (Formedil), che evidenzia le tendenze in atto nel mercato

del lavoro del comparto edile. Tra dati più evidenti c'è il successo dei corsi 16 Ore, che hanno registrato un totale di 40.712 allievi nel 2009, con una crescita del 132,5% rispetto ai 17.509 del 2008. Si tratta di

corsi di prima formazione destinati a tutti gli operai al primo impiego e finanziati tramite le casse edili e i fondi in bilancio per le singole scuole.

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

DALLE CASSE 300 MILIONI PER L'HOUSING SOCIALE

Le Casse di previdenza private investiranno sull'housing sociale. La conferma è arrivata durante l'incontro tra l'Adepp (l'associazione degli enti privati) schierata con i 20 presidenti e i ministri dell'Economia Giulio Tremonti, del Lavoro Maurizio Sacconi e delle Infrastrutture Altero Matteoli. La compagine istituzionale era completata dal ragioniere generale dello Stato e dal direttore del Tesoro. L'housing sociale sarà posto all'ordine del giorno dei consigli di amministrazione degli enti tra settembre e ottobre. Ognuno deciderà quanto investire, la somma dovrebbe aggirarsi, nel complesso, sui 300 milioni. Nell'incontro di ieri è stato anche affrontato il tema dei limiti all'autonomia degli enti

posti dalla "finanziaria" (Dl 78/2010): investimenti immobiliari e personale. Sulla questione degli "immobili" (articolo 15, comma 8, Dl 78/2010) è in arrivo un decreto interministeriale; la bozza definitiva sarà pronta a fine mese. Non sarà necessaria un'autorizzazione dei ministeri vigilanti per ogni operazione: «In aggiunta alle informazioni che già diamo ai ministeri vigilanti - spiega il presidente dell'Adepp Andrea Camporese - comunicheremo anche le tipologie di investimento che intendiamo fare, se mobiliare o immobiliare, e nel caso di disinvestimenti immobiliari come saranno impiegate le somme disinvestite». Si tratterà, quindi, di un controllo sulla massa degli immobili, a partire

dai dati di bilancio di ogni cassa. Altro problema sollevato dall'Adepp è legato ai limiti posti dal Dl 78 (articolo 9) sul contenimento della spesa per la Pa e sui riflessi che questa norma potrebbe avere sui lavoratori degli enti "privati". Le Casse ritengono di essere escluse dai vincoli posti alla pubblica amministrazione, ma viene chiesto un chiarimento ufficiale. I ministeri prima di esprimersi sulla questione aspettano dagli uffici legali degli enti i loro pareri scritti di non applicabilità. I tempi sono stretti: «Il contratto di categoria è scaduto - spiega Camporese - e prima di aprire un tavolo di confronto con i sindacati dobbiamo chiarire questo aspetto».

UNIVERSITA' E FORMAZIONE

PARTONO I SUPER ISTITUTI TECNICI

Scuola e lavoro sempre più vicini. Con questo obiettivo il ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini, ha annunciato a palazzo Chigi l'avvio per il nuovo anno scolastico di venti nuovi istituti tecnici superiori post secondaria. Gli Its: una nuova filiera non universitaria che dura due anni e vede atenei, scuole e aziende protagoniste della formazione del ragazzo.

Con un ulteriore bersaglio nel mirino, ha sottolineato il ministro: «superare alcuni corsi di laurea triennale che si sono rivelati poco utili all'inserimento nel mercato del lavoro». Del resto, il rilancio dell'istruzione tecnica e professionale trova spazio anche nella nuova configurazione delle scuole superiori, introdotta con la riforma. Due settori, economico e tecnologico, e

undici indirizzi. Più inglese e ore in laboratorio e una maggiore sinergia con il mondo delle imprese, per cogliere le opportunità di lavoro.

PROFESSIONISTI E P.A.

ANCHE I PROFESSIONISTI DOVRANNO AVERE CONTI DEDICATI PER I SERVIZI EROGATI ALLE P.A.

Le pubbliche amministrazioni chiedono anche ai professionisti di aprire conti dedicati. L'applicazione dell'articolo 3 della legge 136/2010 sembra, infatti, non escludere i consulenti dall'obbligo di tracciabilità dei compensi. Anche andando al di là della stretta lettera della formulazione della norma. In effetti la disposizione citata parla solo di appaltatori, subappaltatori e subcontraenti della filiera delle imprese e di

concessionari di finanziamenti pubblici anche europei a qualsiasi titolo interessati ai lavori, ai servizi e alle forniture. Tuttavia, allo scopo di chiarire la portata dell'articolo 3, gli enti pubblici si stanno chiedendo se debba essere usata la definizione di operatore economico introdotto dal codice dei contratti pubblici. Si tratta di una definizione molto ampia che comprende una persona fisica, o una persona giuridica,

o un ente senza personalità giuridica, compreso il gruppo europeo di interesse economico (Geie), purché offra sul mercato, rispettivamente, la realizzazione di lavori o opere, la fornitura di prodotti, la prestazione di servizi. A questo proposito anche la giurisprudenza della corte dei conti (parere 14 gennaio 2009, n. 7 della sezione regionale di controllo per il Veneto) si è espressa nel senso che gli

incarichi professionali (in quel caso legali e la rappresentanza in giudizio) sono appalti di servizi. Lo stesso parere sottolinea che gli incarichi legali vanno collocati nella categoria 21 «servizi legali contemplata nell'allegato II B del codice dei contratti (dlgs n. 163/06). Il magistrato contabile ha usato questi argomenti per arrivare alla conclusione che l'affidamento di una consulenza legale deve

avvenire a mezzo di una gara o comunque a mezzo di una procedura selettiva. Da questa premessa ne discendono le conseguenze anche quanto a tracciabilità dei compensi e, quindi, di apertura di conto dedicato. D'altra parte va notato che l'articolo 3 della legge 13612006 non consente di fare distinzioni di carattere soggettivo, limitandosi a individuare i soggetti obbligati (alla tracciabilità finanziaria)

mediante il riferimento al contratto e alla natura dell'attività dedotta nel rapporto contrattuale. Così da un lato la legge parla di «appaltatori» e dall'altro di «servizi», senza poter sicuramente lasciar fuori i professionisti (accogliendo ovviamente la prospettiva che la loro attività con la pubblica amministrazione sia configurabile come appalti di servizi).

ENERGIA E AMBIENTE

DAL 2016 NECESSARI NUOVI INVESTIMENTI

La capacità di produzione di energia elettrica della Ue è riuscita finora a tenere il passo con una domanda in costante crescita. Un'analisi dettagliata svolta dalla Regst-E evidenzia che il trend sarà mantenuto nel periodo compreso fra il 2010 e il 2025. Le relazioni nazionali presentate dai paesi membri sottolineano però che una produzione adeguata si basa su un presupposto fondamentale: la possibilità di allungare la vita utile delle centrali esistenti. Senza sostituire le unità di generazione esistenti, fra il 2009 e il 2025 sarebbe

necessaria una capacità aggiuntiva compresa fra 100 e 300 GW. L'adeguatezza della produzione può essere valutata confrontando la domanda con la capacità realmente disponibile, definita come capacità residuale. E' quindi essenziale analizzare l'età degli impianti in termini di capacità di produzione operativa, oggetto del secondo riesame strategico della politica energetica. Alla fine del 2008 la maggior parte dei generatori a gas in Europa aveva un'età media inferiore a 5 anni. Per contro, gran parte delle centrali a carbone e nucleari aveva un'età

superiore a 21 anni. Molte di loro si stanno avvicinando alla fine della vita operativa: lo smantellamento, di norma, avviene infatti dopo circa 40 anni dall'inizio del funzionamento, a seconda del tipo di produzione. In base agli impegni assunti per il 2020 e della direttiva n. 2001/80/CE sui grandi impianti di combustione, la concomitanza fra la necessità di sostituire centrali vecchie e l'aumento del numero d'impianti che producono energia da fonti rinnovabili, in particolare dei parchi eolici terrestri e marini, costituirà, nei prossimi anni, un'importante

sfida per i gestori dei sistemi, in termini sia di bilanciamento sia di adeguatezza della rete.

Dopo il 2015 saranno necessari ulteriori investimenti nella capacità di produzione per

mantenere livelli adeguati di offerta.

AL DEBUTTO LA TERZA ERA DEGLI INCENTIVI

L'ultimo accordo l'hanno stretto a inizio 4 agosto Enel Green Power, Sharp e StMicroelectronics: un project financing per 150 milioni di euro destinati allo sviluppo della più grande fabbrica italiana di pannelli fotovoltaici, la joint-venture paritetica 3Sun. Obiettivo, la messa in opera di uno stabilimento a Catania, destinato a produrre a pieno regime quasi 500 megawatt all'anno di pannelli. I prodotti verranno utilizzati dalle stesse Egp e Sharp per realizzare campi fotovoltaici nella regione mediterranea entro il 2016. La potenza fotovoltaica in esercizio in Italia a dicembre 2009 ha superato la soglia dei 1.000 megawatt e, secondo i dati del gestore dei servizi elettrici, oggi siamo già a 1.400 megawatt, pari a 9 mila impianti, con buone

probabilità di raddoppiare ancora entro fine anno. Si aprono così prospettive nuove, che prendono forza anche grazie ai generosi incentivi e alla politica energetica europea, molto favorevole alle fonti rinnovabili. Il nuovo conto energia per il fotovoltaico, pubblicato in Gazzetta Ufficiale a fine agosto, parla di arrivare in tre anni a 3 mila megawatt installati per il fotovoltaico, 200 megawatt per il solare a concentrazione, più altri 300 per il fotovoltaico più innovativo, come le facciate solari o le finestre fotovoltaiche. E il piano nazionale d'azione che il governo ha appena presentato a Bruxelles delinea un programma strategico di 8 mila megawatt al 2020. Il conto energia, che fissa il prezzo di vendita alla rete

destinato a chi produce corrente usando i pannelli al silicio, va adeguato ogni tre anni: da gennaio partirà la terza edizione, dando finalmente certezze agli investitori. Con il nuovo sistema i sussidi attuali, decisamente appetitosi, scenderanno, ma nel frattempo anche il costo dei pannelli si riduce, pareggiando i conti. Nel 2011 ci sarà un taglio dell'incentivo nell'ordine del 15% per le grandi centrali solari e di circa il 4% l'anno nel 2012 e nel 2013. Più modesto il taglio per i piccoli impianti, come quelli domestici. Ma anche con la riduzione del conto energia, gli investimenti restano interessanti. Diverse aziende del settore confermano che i margini consentiti dalle tariffe dopo la sforbiciata rimarranno tra i più attraenti d'Europa.

VENTO IN POPPA NELL'EOLICO INSTALLATI 5MILA MEGAWATT

Eolico col vento in poppa. Anche nel 2009 la crescita di

energia prodotta in Italia da fonte eolica ha superato il

30%. Precisamente il balzo è stato del 35%, pari a 6.543

gigawatt/ora, più o meno la media della crescita dell'ultimo triennio. Alla fine del 2009 erano operativi in Italia 294 impianti per una potenza installata di 4.898 megawatt. I dati sono contenuti nel "Rapporto statistico 2009 sull'eolico" pubblicato dal Gestore dei servizi energetici. La corsa verso l'eolico non si è però fermata, infatti alla fine dello scorso giugno la potenza installata era cresciuta di un altro 10% a 5.400 megawatt. Insomma l'investimento nell'eolico fa ancora gola nonostante le incertezze derivanti dai problemi autorizzativi: mediamente trascorrono 4 anni prima di poter accendere gli impianti, ma ci sono casi anche di dieci anni. E sono inoltre necessari investimenti rilevanti: da 2 a 3 milioni per megawatt. Il break even poi

si raggiunge in 5-10 anni. Non poco, ma nonostante tutto giacciono domande di connessione alla rete per 90mila megawatt. Un dato stratosferico «ma non irrealistico - osserva Marco Pigni, direttore di Aper, l'Associazione dei produttori di energia da fonti rinnovabili - La ragione? I tempi di sviluppo e autorizzativi sono così lunghi e il dispacciamento così difficile che gli operatori inoltrano diverse domande sperando che ne sia accettata almeno una». Quanto alla redditività dell'investimento, Pigni aggiunge: «Il nostro sistema incentivante patisce dello stato d'incertezza regolatoria, senza contare la difficoltà di accesso al credito. Questi fattori hanno convinto diversi fondi a dirottare i propri investimenti verso Paesi con legislazioni meno "ballerine".

Oggi questo business non è proprio speculativo ma le prospettive di redditività sono ancora accettabili». Di fatto si stima che entro il 2020 la potenza installata arrivi a 16mila megawatt, oltre il triplo di oggi. Intanto l'anno scorso l'onere del Gse per l'eolico è stato di 800 milioni mentre oggi il valore di un megawatt eolico oscilla intorno agli 83 euro per megawatt/ora. Tornando al "Rapporto statistico 2009 sull'eolico" del Gse, sono stati incentivati, tramite il meccanismo dei certificati verdi, circa 5.500 gigawatt/h prodotti da impianti eolici e altri 880 hanno beneficiato del provvedimento Cip6/92. Gli impianti eolici sono ubicati soprattutto nell'Italia meridionale: in Puglia e in Sicilia si concentra circa la metà, il 47%, della potenza, installata.

"CON IL NUCLEARE 11 MILIARDI DI RISPARMI"

Una ricerca sul nucleare commissionata da Enel ed Edf ha il sapore del vino presentato dall'oste: è, per definizione, ottimo. Un modo come un'altro per andare in pressing, su un progetto sempre in bilico come quello dell'atomo, in una giornata

propizia per affrontare il tema. L'assist, dal Workshop Ambrosetti, giunge nientemeno che dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti: «Siamo debolini sul pil? Noi competiamo con paesi che hanno tutti il nucleare, noi abbiamo il

costo dell'energia». Il rilancio dell'atomo resta, per il ministro, essenziale, «voglio vedere chi ha il coraggio di dire di no del tutto...». Enel non si lascia dunque sfuggire l'occasione e, attraverso la ricerca commissionata agli ospiti (la The European

House-Ambrosetti), riporta le cifre di un'Italia che da Cenerentola energetica d'Europa, dovesse risvegliarsi domattina col 25% della produzione affidata all'atomo, il 27% alle rinnovabili e il 48% alle fonti fossili come gas e carbone. L'impatto annuo complessivo sull'economia italiana, stimato da un studio, sarebbe compreso tra i 4,5 e gli 11 miliardi di euro. Un calcolo ottenuto incrociando il risparmio sui costi di produzione (tra 1,7 e 2,4 miliardi l'anno a seconda di quali fonti di produzione il nucleare dovesse andare a sostituire) e gli effetti diretti,

indiretti e indotti. Fatih Birol, capo economista dell'Agenzia Internazionale per l'Energia - componente di un comitato guida curiosamente eterogeneo, in cui trovano posto un deputato (Pdl) come Maurizio Lupi e un manager cinematografico, come il presidente della Medusa Carlo Rossella - spiega che per l'industria italiana le commesse derivanti dal ritorno al nucleare sarebbero pari, per ciascuna centrale, «a 2-3 miliardi di euro, con la creazione di oltre 10 mila posti di lavoro», oltre all'impatto «praticamente nullo» dal punto di vista

ambientale in termini di produzione di anidride carbonica. Gli svantaggi? Quei «4-5 miliardi di euro di costi iniziali di investimento» per una centrale da 1700 Megawatt di capacità. Anche se, aggiunge Fulvio Conti, amministratore delegato di Enel, «i ritorni sono assicurati dalle tariffe senza che ci sia bisogno di aumentarle». all'investimento nelle centrali (che hanno una vita media di sessant'anni) si attende un ritorno «tra il 10 e il 15%», che si confronta con «l'8-9% delle rinnovabili che, con gli incentivi, possono assicurare anche fino al 20-30%».

IN RITARDO LE REGOLE PER AVVIARE L'ATOMO

Ultima chiamata per consentire la "prima pietra" della nuova energia nucleare italiana entro il 2013, scadenza naturale della legislatura, e il via alla prima centrale nel 2020. «La tempistica dei nostri programmi può essere ancora rispettata. Ma l'Agenzia per la sicurezza nucleare dovrà nascere a tutti gli effetti al massimo entro fine anno» avverte Giancarlo Aquilanti, capo della divisione nucleare Enel, alleata nella sfida italiana

con l'operatore francese Edf. Ma è proprio uno schietto confronto tra i manovratori dei due paesi, promosso dal nostro Ministero dell'Ambiente e dall'ambasciata di Francia, a mettere in luce gli intralci vecchi e nuovi al rinascimento dell'atomo elettrico promesso dal governo italiano. «Rischiamo il gioco dell'oca, dove si deve sempre tornare indietro di una casella» ammette Corrado Clini, direttore generale dell'Ambiente. Ed

ecco la tavola sinottica diffusa ieri dallo stesso Clini: dei «34 provvedimenti per definire le norme tecniche e amministrative necessarie a pianificare, progettare e autorizzare gli impianti» solo due sono stati faticosamente varati. Si tratta del decreto legislativo 31/2010 sui criteri di massima per la localizzazione dei siti e per le compensazioni alle popolazioni (varato il 15 febbraio, ultimo giorno previsto dalla legge "sviluppo" che nell'agosto

2009 ha impostato l'operazione nucleare), e dello statuto dell'Agenzia per la sicurezza (solo il primo passo per la costituzione) entrato in vigore in luglio quando la legge sviluppo fissava il termine del 15 novembre 2009. Tutto il resto, come mostrano le "tavole" dell'Ambiente, è impantanato nei corridoi tra

ministeri o direttamente sepolto nei cassetti. Tempi ufficialmente scaduti, e non di poco, per i tre o quattro provvedimenti senza i quali non si può neanche cominciare a pensare a tutto il resto. Così per la delibera sulla tipologia degli impianti: doveva arrivare entro metà febbraio. O, ancora più grave, per il documento

programmatico sulla "strategia nucleare": doveva nascere entro il 23 giugno. E poi gli stessi criteri base per l'autorizzazione dei siti, o le misure per favorire la costituzione dei consorzi nucleari: buio pesto.



